

Non sempre è giusto *ingaggiare* qualcuno e non *si risolvono* le domande ma i problemi

Edoardo Lombardi Vallauri

PUBBLICATO: 15 SETTEMBRE 2017

Quesito:

Alcuni lettori vorrebbero sapere se si possano usare *ingaggiare* e *ingaggiato* per tradurre espressioni con l'inglese *to engage*; e, quesito come vedremo analogo, se sia corretta la locuzione risolvere una domanda che trovano in traduzioni dalla stessa lingua fatte con mezzi automatici e poco o per nulla riviste, circolanti soprattutto negli ambienti aziendali.

Non sempre è giusto *ingaggiare* qualcuno e non *si risolvono* le domande ma i problemi

I programmi informatici che forniscono traduzioni automatiche, non essendo individui consapevoli, hanno difficoltà a tenere conto della situazione reale in cui il testo si inserisce; e quindi per scegliere quale traduzione dare a un termine devono affidarsi più dell'opportuno alla sola forma del termine stesso. Per conseguenza, alcuni dei meno evoluti sono impostati per preferire traduzioni in cui vi sia somiglianza anche formale fra il termine da tradurre e quello usato per tradurlo.

Una tentazione analoga può presentarsi anche al traduttore umano poco preparato o poco esperto. Ecco perché si trovano traduzioni che somigliano piuttosto a calchi, come *ingaggiare* per l'inglese *to engage*, del quale 'ingaggiare' è sì un significato possibile (*to engage competent personnel* 'ingaggiare personale competente'; *to engage in a fight* 'ingaggiare battaglia'), ma più raro rispetto a quello contiguo e più generale di 'coinvolgere/coinvolgersi' o 'impegnare/impegnarsi' (*he engaged his friends in his vacation programs* 'coinvolse gli amici nei suoi programmi per le vacanze'; *to engage in fighting poverty* 'impegnarsi a combattere la povertà'). Dunque in espressioni come quelle segnalate dai lettori (*ingaggiare l'utente*; *sentirsi ingaggiato nell'iniziativa*) il termine inglese è stato tradotto erroneamente, e sarebbero da preferire traduzioni come *coinvolgere l'utente* o *sentirsi impegnato nell'iniziativa*.

Il traduttore automatico (o quello umano molto inesperto) cade poi nell'errore di non riconoscere quale fra i diversi significati dell'inglese *question* interviene nella locuzione *resolve* (o, più comune, *solve*) *a question*. Il termine significa sì 'domanda', ma anche 'questione', 'problema'. Si ricordi il celeberrimo esordio del monologo shakespeariano di Amleto: *To be, or not to be – that is the question*, per la cui traduzione si potrebbe anche, "a rigore di dizionario", ricorrere all'italiano *questa è la domanda*; ma più spesso si preferisce *questo è il problema*. Ed è proprio quest'ultimo il significato che il termine prende quando è associato a *(re)solve*:

Cita come:

Edoardo Lombardi Vallauri, "Non sempre è giusto *ingaggiare* qualcuno e non *si risolvono* le domande ma i problemi", *Italiano digitale*, 2017, 2, (luglio-settembre), pp. 44-45.

Copyright 2017 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons CC BY-NC-ND 4.0

dunque, ‘risolvere una questione, un problema’. Se, nel rendere *(re)solve a question*, il traduttore a *risolvere il problema* preferisce *risolvere la domanda*, ottiene una locuzione ricalcata sì sull’originale inglese, ma in cui uno dei due termini ha un significato diverso da quello presente nell’espressione di partenza. Insomma, traduce in modo sbagliato.